



Editoriale

Don Carlo Stucchi

LO STUPORE DELLA STORIA

Fiumi di parole scorrono in ogni senso sulla guerra. Si parla di guerra nei libri di storia, nei giochi, nella moda, nell'economia.

Di fatto oggi ci troviamo con un peso sullo stomaco. Mezze parole, anche timide, di pace vengono dai vari consessi politici.

Il Papa, la Chiesa, non smette di proclamare la pace nella lingua della riconciliazione, dell'accoglienza e della preghiera.

Percorrendo i vangeli di questo tempo di Pasqua inciampo in un 'dall'alto'.

Mi fermo: "Rinascere dall'alto" in Giovanni e "Potenza dall'alto" in Luca. Intuisco che lì c'è qualcosa. Sono espressioni che forse mi possono soccorrere nei tempi e negli eventi violenti.

L'uomo che c'è in me suggerisce reazioni muscolose, non si può rimanere ai margini a guardare.

In questo numero: stupire

Dal lat. Stupor, stuporis, derivato di stupere, "stupire". Così ci racconta il vocabolario della nostra lingua, nell'edizione proposta dalla Treccani.

Già, ma negli ultimi tempi, questa parola, associata al verbo rinascere, è uscita dalle pagine di ogni dizionario e ha voluto entrare, di gran carriera, nella fenomenologia della vita quotidiana, dove si ha un gran desiderio di dare del tu a questa fase, ci auguriamo, finale, dell'emergenza sanitaria.

Allora la rinascita dello stupore e lo stupore della rinascita, rappresentano una sorta di doppia nascita. Sosteneva il sociologo McLuhan che la nascita dell'alfabeto abbia fatto esplodere l'occhio; questo stupore della rinascita fa esplodere occhi, orecchie, braccia, gambe, desideri, incanalati, sia ben chiaro, non nelle sabbie mobili di un futile trionfalismo.

Al contrario, è un impetus solido, sospinto dalla colonna di una consapevolezza nuova, che non dimentica e schiaccia quello che è stato ma lo culla, ne fa tesoro, ne approfondisce, costantemente, nessi e connessioni.

Basta poco per srotolare il gomito dello stupore. E' sufficiente, alle volte, una musica e che musica: Bach e Couperin, che il 21 maggio hanno rinfrescato e deliziato, nel contesto di un concerto al pianoforte, il Trivulzio, come ci racconta Marco Zanobio.

Anche le città vivono questo nuovo afflato. Ce ne dà testimonianza il nostro fotografo Tiberio Mavrici, che tra le vie di Milano ha colto persone ricominciare ad alzare i calici.

A proposito di calice, la coppa dello scudetto, all'ultima curva l'ha conquistata il Milan: Luca Savarese, la nostra penna a servizio delle traiettorie dello sport, ci fornisce un'istantanea dell'ultima giornata di campionato, vissuta allo stadio, tra radioline e un tricolore scucito dalle maglie nerazzurre e vestitosi di rosso.

Ce n'è per tutti i gusti. Anche la storia vuole la sua parte, ne sa qualcosa Giorgio Uberti, il nostro storico che ci mostra, come nella fondazione della nostra costituzione, un ruolo decisivo abbia svolto lo spirito incessantemente sorgivo di Teresa Mattei.

Martina Contardi, invece ci porta in cucina e ci fa riscoprire lo stupore della torta di carote.

Ersilia Dolfini, ci porta invece a gustare lo stupore laddove non può proprio star fermo, nella ricerca scientifica, dove proprio esso crea nuova linfa ed apre porte indispensabili al cammino della scienza.

Allora buon viaggio, nella carrozza rinascita dello stupore, su questo treno chiamato stupore della rinascita.



Editoriale

don Carlo Stucchi

I film della resistenza mi coinvolgono, soprattutto esempi di cristiani.

“Dovete rinascere dall’alto ... Se uno non rinasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio” e Gesù aggiunge a Nicodemo “Non ti meravigliare se te l’ho detto” (cfr. Gv 3,1-21). E’ come se mi dicesse di guardare la storia da dentro il regno di Dio. In cui sono già entrato con la fede della Chiesa. “Ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto” (Lc 24,49). Luca in quell’imperativo ‘restate’ sembra suggerire sosta, silenzio, finché lo Spirito non entra in te come fuoco che discerne, sceglie con coraggio. Ti fa sentire cristiano di questi tempi di ferocia bellica. Perché la verità cristiana vive in coerenza. Eppure siamo abitati, umanamente, da domande inquietanti circa gli orrori delle guerre che due millenni di cristianesimo non hanno ancora risolto. Come accostare le esigenze della storia dei popoli e il disarmo in cui ci ha collocati Gesù? Solo possiamo essere profeti di pace, instancabili camminatori di pace, dotati di ago e filo per cucire,



più che di forbici per tagliare, separare. E’ questo il rinascere dall’alto? Sì. Basta avere un cuore aperto ad accogliere (credere) i suoi insegnamenti “delle cose del cielo”.

Guardavo la foto di un pronipotino: nella mia preoccupazione davanti allo scenario di una guerra mi ponevo domande sul suo futuro e a quali risorse ricorrerà.

In quel volto, in quella testolina, in quell’abisso di cuore sono contenute le risposte. L’amore non è esaurito. Né si esaurisce. E’ Dio stesso il produttore poiché viene dall’alto. Si aprono dunque per le generazioni future visioni inclusive. Lo speriamo. Purché si rimanga ad attendere la potenza dall’alto, foriera di vie nuove.

donstucchi@gmail.com

ASSOCIAZIONE MARIA IMMACOLATA - FONDAZIONE FAMILIARIS CONSORTIO

la quota di iscrizione

le eventuali offerte

per l’associazione
o per il trimestrale

contributi, donazioni
o lasciti

La quota d’iscrizione all’AMI come volontari o soci e le eventuali offerte per l’Associazione o per il trimestrale “ASCOLT’AMI” possono essere effettuate presso la nostra segreteria o con bollettino postale n° **69454767** oppure con bonifico intestati a: ASSOCIAZIONE MARIA IMMACOLATA
Via Trivulzio 15 - 20146 Milano
Banca Prossima Sede Via Bellotti
Agenzia Operativa Banca Intesa Via Buonaroti, 22
Iban: IT64S0306901789100000007118
C.F. 97206880151 per il 5 x mille.

Per invii di contributi, donazioni o lasciti:
FONDAZIONE FAMILIARIS CONSORTIO ONLUS
C.F. e I.V.A 07722320962 (anche per il 5 x mille)
Banca Prossima Sede Via Bellotti
Agenzia Operativa Banca Intesa Via Buonaroti, 22
IBAN IT39S0306909606100000113843





Parliamo con **don Carlo Stucchi**

LO STUPORE DELLE PROFESSIONI

a servizio del benessere del malato e dei suoi familiari

Si è tenuta una Tavola rotonda - Convegno annuale del 5 maggio u.s. - per volontari e non solo - nel salone della Curia di Milano. Il tema: "SEI PERSONAGGI IN CERCA D'AUTORE" di Pirandello ha suggerito riflessioni per un'accoglienza e assistenza ai bisogni del malato adulto e bambino.

L'incontro, promosso quest'anno, ha un titolo un po' intrigante, ma vuole puntualizzare pochi concetti essenziali da parte di protagonisti nell'assistenza al **malato adulto e bambino**.

La sinergia di vedute e di azione è il valore aggiunto più efficace per rendere il percorso "buio" della malattia più accettato e di conseguenza più luminoso.

Ecco dunque il punto di vista del **medico**, il tecnico della situazione, ma anche il responsabile dell'integrazione di lavoro e assistenza degli altri personaggi; dell'infermiere, indiscusso accompagnatore per il contatto più continuativo che ha con il malato; dello **psicologo**, figura che legge l'emotività e le paure del malato aiutandolo a trovare la chiave di lettura dell'accettazione delle sue condizioni; del **volontario** che deve essere in grado di trasmettere coraggio, serenità e normalità di vita al malato; del **prete o assistente spirituale** che deve rendere il cammino del malato più confortato e quindi più consapevole e infine dell'**amministrativo** che, pur nel rispetto delle normative, deve garantire al malato e ai familiari il miglior supporto logistico e legale.

Possono, di fatto, **i sei personaggi trovare l'Autore** del benessere del malato e dei suoi familiari come modalità ed espressione operativa?

La risposta è sì e il seminario motiverà questa risposta.

Dott. Momcilo Jankovic

Un preambolo e un pensiero

1 . I sei personaggi cercano, presso la compagnia teatrale, un autore nell'opera del quale poter vivere la loro triste storia. E' una storia che nasce da lontano in Pirandello. Dentro di lui. Qualcosa lo deve aver colpito se già nel 1911, dieci anni prima della rappresentazione dell'opera, descrive in un racconto la tragedia di un personaggio che parla di personaggi come esseri 'veri', viventi e autonomi. E nel 1915 in "Colloqui con i personaggi" afferma che si sente guardato e spiato da essi. "Mi hanno guardato tanto che alla fine, per forza, mi sarei voltato verso di loro". E' un Pirandello costretto a interessarsi di storie fortemente segnate da disgrazie, situazioni impossibili, disgustose. In una lettera al figlio Stefano del 23/7/1917, infine, Pirandello scrive: "Ho già la testa piena di nuove cose! Tante novelle ... E una stranezza così triste, così triste: "Sei personaggi in cerca d'autore", un romanzo da fare. Forse tu intendi. Sei personaggi presi in un dramma terribile, che mi vengono appresso, per essere composti in un romanzo, un'ossessione, e io che non voglio saperne, e io che dico loro che è inutile e che non m'importa di loro e che non mi importa più nulla, e loro

che mi mostrano tutte le loro piaghe, e io che li caccio via ... e così alla fine il romanzo da fare verrà fuori fatto".

Da che cosa nasce questo obbligo compulsivo di approfondire le vicende dei sei personaggi e rappresentarle in un'opera teatrale? E' certamente un punto di vista diverso da quello dei professionisti e dei volontari, che ha però il pregio di creare curiosità e forse un interesse. A noi ha dato spunto per riflettere sulle condizioni di cura e di assistenza di malati bambini e adulti.

2 . La commedia pirandelliana, nella sua intrigante trama, come la chiama dott. Jankovic, ci ha messi su una strada alla ricerca di alleanza terapeutica per un senso del vivere in condizioni complicate della salute. L'incomunicabilità dei personaggi di Pirandello affiora talvolta nel malato nell'espressione "Tu non mi capisci, non mi puoi capire", nella faticosa sofferenza interiore. Fa riflettere anche la lotta, un po' grottesca, che i personaggi ingaggiano con gli attori del palcoscenico per vedere rappresentata la loro storia drammatica, che nessun autore vuole scrivere. "L'esasperazione dei perso-

naggi, che riflette il mondo sconvolto di Luigi Pirandello" sembra incoraggiare il racconto dei dolorosi vissuti perché qualcuno li raccolga e possibilmente dia una risposta. In questi personaggi possiamo intravedere un anelito alla rappresentazione del proprio dramma individuale come catarsi, purificazione di un male dilaniante, inspiegabile a sé.

Questa lettura mi ha richiamato in qualche modo chi, caduto in malattia, non si è riconosciuto più in quello che era ed è stato. Forse per questo non può sentirsi capito o nell'interlocutore si cela in quel "capire" una finzione sbrigativa? Quale attore mai può rappresentarlo! Per un credente non forse il Cristo crocifisso? Nella mia lunga esperienza al Trivulzio lo è stato non solo quando ho potuto proporre il segno del crocifisso, ma soprattutto quando il paziente (ma anche il familiare) me l'ha richiesto!

I relatori, personaggi, hanno esposto la loro esperienza rivelando qualche aspetto, mirante all'Autore che possa offrire loro qualche significato benefico alla loro condizione, contenuto nel bel "sì" dichiarato nella presentazione.

donstucchi@gmail.com



NELLA RINASCITA LO STUPORE DI UNA EVOLUZIONE

“Credo che il mio cervello sostanzialmente sia lo stesso di quando era ventenne. Il mio modo di esercitare il pensiero non è cambiato negli anni e non dipende certo da una mia particolarità; se lo coltivi funziona, se lo lasci andare e lo metti in pensione si indebolisce. La sua plasticità è formidabile, per questo bisogna continuare a pensare.” (Premio Nobel Levi Montalcini)

Partendo da questa riflessione e per rispondere alle numerose domande ed incognite che ogni giorno la nostra mente elabora e si interroga, riflettiamo sui sentimenti e sulla trasmissione empatica che ci mettono in relazione con il mondo e con gli esseri che lo popolano. Nella parola c'è tutto il senso, ma come nel processo evolutivo,

delle prestazioni cerebrali e assumono quindi grande importanza per la sopravvivenza evolutiva? Quale status ontologico possiamo attribuire agli eventi mentali che si verificarono in un mondo che agli inizi poteva essere un mondo materiale, un mondo di materia ed energia? Come, nel corso del processo evolutivo, sino ad allora privo di coscienza, apparve la mente o la coscienza animale?

Una delle possibili alternative è data dal panpsichismo (Teilhard de Chardin) (dottrina filosofica secondo cui la realtà, compresa la materia, si riduce ad un principio assimilabile all'anima, di cui condivide le proprietà spirituali). Tutti i tipi di panpsichismo evitano i problemi menzionati precedente-

ganizzazioni degli animali superiori. Questa soluzione del problema, posta dalla comparsa della mente e dal miglioramento delle prestazioni cerebrali, non può essere considerata accettabile. Si può ipotizzare che nel corso dell'evoluzione il rinascere dell'esperienza mentale conscia abbia armonizzato l'evoluzione del meccanismo di elaborazione visiva e il suo uso nel guidare il comportamento dell'animale.

Attualmente la nostra conoscenza, in gran parte mediata dal contatto oculare, passa da un primo modulo binario, IO-TU, che comporta “dare e ricevere”, ad un modulo aperto che evolve progressivamente verso IO-MONDO. Popper afferma che: «L'emergere della coscienza nel mondo animale è un mistero grande forse quanto l'origine della vita stessa. Tuttavia si deve presumere, nonostante l'impenetrabile difficoltà, che sia un prodotto dell'evoluzione della selezione naturale».

Non dobbiamo asserire dogmaticamente che l'evoluzione biologica nella sua forma attuale è la verità ultima, dobbiamo piuttosto credere che essa è la vicenda principale e che in qualche modo misterioso esiste una guida nella catena di contingenza che ha portato fino a noi oggi. Darwin sottolineò più volte che una spiegazione puramente materialistica dell'evoluzione biologica non rende conto della natura spirituale della selezione naturale. ”

Nel contesto della teologia naturale, io credo in una Divina Provvidenza che opera su e al di sopra degli accadimenti materialisti dell'evoluzione biologica.”

ersilia.dolfini@alice.it



in un mondo sino ad allora privo di conoscenza, come apparve e si realizzò la mente o la coscienza? Come comparvero barlumi di esperienza mentale dall'oscurità che sino ad allora invadeva ogni singolarità? Gli eventi mentali devono essere connessi ad eventi neuronali, ma in che modo essi contribuiscono al miglioramento

mente affermando la presenza di una protocoscienza in tutta la materia, persino nelle particelle elementari! Secondo questa teoria, lo sviluppo evolutivo del cervello è semplicemente legato ad un ampliamento e ad un affinamento di una proprietà che appartiene già a tutta la materia, e che è soltanto più evidente nelle complesse or-

**MangiAMI!****Martina Contardi**

IL SAPORE DEI BIMBI

Le parole Rinascere e Stupirsi portano subito alla mia mente il desiderio di tornare bambini a vedere con occhi puri ogni cosa semplice e meravigliarsene con il sorriso pieno e con le mani aperte pronte ad accogliere.

I sensi captano sapori, consistenze e colori nuovi e l'anima ed il corpo ne sono appagati.

Rinascere a 20 anni, a 40 anni, a 60 anni ci sprona a vivere la vita come se fosse concentrata nell'oggi, senza però togliere lo sguardo verso il futuro, che apre alla speranza e alla creatività. Siamo chiamati a non perdere la bellezza del nuovo e ricercarla nel quotidiano, rendendo tutto un po' più straordinario.

Il santo Charles De Foucauld predicava di vivere ogni giorno come se fosse l'ultimo e facendolo da martire, dando tutto se stesso e credendo alla vita eterna.

Così, il filo tra vita e morte si fa sottile ed una madre sa bene come durante il parto si viva un momento doloroso e rischioso, ma il coraggio e la forza dell'amore can-

cellano la fatica e danno spazio ad una nuova vita.

L'augurio è allora quello di saper entrare nel mondo, al lavoro, nelle relazioni ed in contatto con noi stessi, vivendo con stupore ogni passaggio, dal più buio al più entusiasmante. Rinascere e Stupirsi spingono a non perdere la sensibilità verso il dolore, ma anche in ugual modo percepire i colori intorno a noi, la natura, il creato.

Sentendo il bruciore delle ferite e riconoscendone squarci per far passare luce, siamo anche noi come Nicodemo, che ricerca un senso a tutto questo, e lo fa di notte tra dubbi, curiosità e fiducia. Con l'ingenuità di un bambino, non comprende la parola di Dio, ma ne sperimenta l'efficacia ed il consueto tempismo perfetto.

Noi, se rinascessimo come bimbi, potremmo trovare in poco tempo giochi per scacciare un dispiacere, sorridere gratuitamente, salutare un aereo, disegnando il cielo con l'indice e raggiungere la pace dei sensi con un buon pezzo di torta, preparata di sabato pomeriggio.

I bambini ci insegnano ad usare le energie per cose buone. L'inge-

nuità di chi è piccolo può essere spunto per scelte oneste e coraggiose per noi adulti ed in questo periodo, più che mai, dovremmo avere il coraggio di puntare sull'amore senza paura e senza limiti.

Un po' come i bimbi e un po' come le madri.

E tutto questo come può entrare con la cucina?

Ho pensato ai gusti dell'infanzia, delicati, genuini e colorati. Ho pensato alle mamme, che camuffano frutta e verdura in ricette squisite, che non deludono.

Così, ecco a voi, la ricetta di questa torta di carote, che ricorda la famosa "camilla" del Mulino Bianco, che tutti avremo provato almeno una volta.

E' un dolce che mi riporta alle mende primaverili e alle colazioni d'estate in giardino.

Non riesco a spiegarvelo bene e infatti mi stupisco di come la cucina sia come un profumo o una canzone: i suoi sapori lasciano sensazioni difficili da spiegare, ma che tutti conoscono bene.

contamartina@gmail.com

Ho tritato, aiutandomi con il mixer, 250gr di carote precedentemente pelate e tagliate a cubetti.

Ho aggiunto 60gr di olio di semi, un uovo, 100gr di zucchero, 150gr di farina 00 ben setacciata e per concludere una bustina di lievito istantaneo vanigliato per dolci.

Ho frullato il tutto per bene e ho versato l'impasto in una teglia rettangolare, foderata con della carta da forno.

Ho decorato con dell'uvetta passa, precedentemente tenuta in un bicchiere d'acqua per 10' a ravvivarsi, ed infine ho infornato per 40' a 180°.

Dentro rimarrà leggermente umida e questo sarà uno degli aspetti che la renderà irresistibile.

Pronti a stupirvi?





Flash Tiberio Mavrici

LO STUPORE DI UN NUOVO CIN CIN: PROSIT MILANO!

Milano freme, Milano attende, Milano scalpita.

Imballata ed incellofanata da due anni, quasi fosse un grosso scatolone messo lì in salotto, mentre l'imprevedibile trasloco pandemia facesse il suo corso e facesse fare le sue corse.

Milano ha vissuto questo silenzio rumoroso ed ora, vuole godersi questi nuovi rumori, con un po' di sano di sano silenzio.

Dai Navigli al Grattacielo Pirelli, passando per via Paolo Sarpi, le persone riescono, si ritrovano e ritrovano il gusto di raccontarsi un

lembo di giornata, snocciolando frammenti di vita, davanti ad un bicchiere di buon vino, rosso o bianco, frizzantino o fermo: de gustibus...

Non è una massa difforme tipo quelle fotografate dai romanzi di Emile Zola, è piuttosto una massa che ha ripreso forma dopo tanta sofferenza, che la stessa sofferenza fatta di giorni di tamponi e giornate a casa a combattere contro il covid, le ha dato una forma nuova: quella di far tesoro, per rielaborare quello che è successo, per pro-

vare a non disperderlo, in nessun modo.

"Nell'esperienza di un grande amore, tutto diventa interessante".

Diceva il teologo Romano Guardini. Sì, anche tornare a sorvegliare un aperitivo con un amico nel cuore pulsante di una Milano provata ma non uccisa e proprio per questo stupita, di ricominciare a stupire: cin cin, anzi, in alto i calici, prosit Milano!

tiberio.mavrici@gmail.com







Historia magistra vitae Giorgio Uberti

RINASCERE NELLA COSTITUZIONE, LO STUPORE DI TERESA MATTEI



C'è un filo che lega l'8 marzo e il 2 giugno. O meglio, che lega la Giornata internazionale dei diritti della donna e la Festa della Repubblica Italiana. E su questo filo camminano 21 donne. È l'Italia che rinasce, è l'Italia del 1946.

È un'Italia ferita, lacerata e umiliata dalla dittatura e dalla guerra che sceglie la Repubblica ed elegge 556 rappresentanti che dovranno scrivere la nuova Costituzione. Si tratta di un momento carico di significati e, nella nostra storia, quello che a mio parere incarna in modo più evidente il senso della rinascita e dello stupore. Tra i fili che si intrecciano in questo momento fondativo c'è quello dell'emancipazione politica e sociale femminile. Un sentiero, costellato di ostacoli, aperto nel 1865 con la promulgazione del vergognoso codice Pisanelli che sanciva l'incapacità giuridica della donna. Erano solo 21 le donne elette nell'Assemblea costituente quel 2 giugno

1946, un numero piccolo ma epocale. Tra queste ho scelto di parlarvi di colei che, in quell'aula, ottenne l'incarico più importante.

Teresa Mattei nasce Genova nel 1921, in una famiglia di cattolici, liberali e democratici. Muove i suoi primi passi nell'Italia delle violenze squadriste, del delitto Matteotti e dell'instaurazione del regime fascista. A 12 anni, con la famiglia, si trasferisce vicino a Firenze ed è qui che la casa dei Mattei diventa il centro dell'attività cospirativa antifascista. Dopo lo scoppio della Guerra Civile Spagnola, nel 1937, viene mandata dal padre a Nizza per consegnare a Carlo Rosselli 500.000 lire, frutto di una colletta popolare. Nel viaggio di ritorno è arrestata a Mantova, dove si era recata per consegnare una lettera a don Primo Mazzolari, aveva sedici anni. Anche il carcere sarà per lei un'esperienza formativa. Nel 1938, in aperto contrasto con la propaganda razzista tenuta da un professore del suo liceo, esce disgustata dalla classe: viene così espulsa da tutte le scuole del Regno. Riesce ugualmente a conseguire la maturità da privatista e si iscrive alla facoltà di Lettere e Filosofia. Qui entra in contatto con altri giovani antifascisti e aderisce al PCI in clandestinità. La sua è una scelta etica più che politica, vede nel comunismo un'organizzazione più stabile e concreta.

Chicchi, questo il suo nome di battaglia durante la Resistenza, contribuirà a liberare Firenze. Non crede negli eroismi senza paura ma nell'eroismo di fare ugualmente quello che si è deciso vincendo la paura. Questo ama dire. Arresta, torturata e violentata, la lotta partigiana per lei, come per molte altre donne, è il marchio che testimonia la necessità dello spazio politico e sociale che meritano nell'Italia liberata. Ancora non senza difficoltà e grazie all'impegno dell'Unione Donne Italiane e del Centro Italiano Femminile, il suffragio universale viene finalmente conquistato. Teresa ottiene oltre 5.000 preferenze ed entra, insieme ad altre 20 donne, nell'Assemblea Costituente. È la più giovane ma raggiunge la segreteria di presidenza, l'incarico più prestigioso, ed interverrà numerose volte in plenaria. Con la sua passione contribuisce al testo della nostra Costituzione. A lei dobbiamo l'articolo 3, che sancisce pari dignità sociale e uguaglianza di fronte alla legge, come lo conosciamo. Sempre a lei dobbiamo gli articoli 29 (famiglia), 37 (lavoro) e 51 (pubblici uffici).

Convinta di non aver fatto abbastanza, dopo quell'esperienza, si dedica senza sosta alla cultura, alla comunicazione e all'infanzia. Non siederà più in Parlamento e anzi, sarà espulsa dal PCI. Chicchi ci lascia nel 2013, ultima delle 21 costituenti, ma la ritroviamo ogni anno nella mimosa, che scelse come simbolo dell'8 marzo, perché, diceva, la mimosa è un fiore povero e in primavera la campagna romana... profuma di mimosa.

uberti.mobile@gmail.com



**RaccontAMI il Trivulzio****Marco Zanobio**

Questa rubrica si propone di presentare alcuni degli aspetti della vita all'interno del Pio Albergo Trivulzio, attraverso le parole di chi vive e di chi opera nell'Istituto, grazie a testimonianze ed esperienze narrate dai loro protagonisti.

LA MUSICA E IL GUSTO DI STUPIRCI



Da ormai oltre due anni, troppo spesso, lo stupore di tutti noi rimane celato dietro una mascherina: la musica invece ha il privilegio di superare questa barriera e arrivare al nostro cuore, facendoci rinascere grazie alla sua universalità. In questi ultimi due anni, però, anche la musica è rimasta "imprigionata", a causa dell'emergenza pandemica, e così la Fondazione Amici del Trivulzio, Martinitt e Stelline Onlus, in occasione della rassegna Piano City Milano, ha voluto riportarla al Pio Albergo Trivulzio, con un concerto di piano, dedicato agli Ospiti dell'Istituto, come messaggio di rinascita, il tutto grazie all'opera geniale di due autori quali Bach e Couperin. È stata la pianista Ilenia Stella a

suonare lo scorso 21 maggio in un'assolata piazzetta Schuster, all'interno del Pio Albergo Trivulzio, la musica di questi due grandi compositori, che continua a sorprendere le nostre coscienze e conoscenze, "per insegnarci e guidarci" - come ricorda la stessa pianista - "Verso quella visione di paradiso che nutre i nostri tentativi di ricerca". Due sono stati i capolavori presentati, le Inventionen di Bach e i Preludi dell'Art de toucher le Clavicien di Couperin: "Paginette per me giganti, che disorientano come fermarsi a guardare un paesaggio di cui non si riesce a scorgere la fine", scrive Ilenia Stella.

Per quanti hanno potuto partecipare al concerto crediamo sia stata un'occasione per assaporare la bellezza dello stupore di fronte alle cose buone, che ci circondano. Le opere proposte nascono nell'idea di Bach e Couperin come fondamento dell'educazione e della formazione musicale. E in un certo senso, vanno interpretate come un invito a recuperare il senso dell'educare, inteso come superamento del vuoto interiore che sta sempre più travolgendo la nostra società che - nel suo continuo mutamento - sembra perdere il significato del dare e del ricevere, del voler bene e dell'essere voluti bene. La nostra vita è forse troppo spesso un correre e un rincorrere, con una frenesia

di cose da fare, di notizie e informazioni che si sovrappongono e che non permettono di fermarsi per capire dove effettivamente si stia andando. Fermarsi, guardare, riflettere, lasciarsi andare allo stupore dell'incontro, all'entusiasmo del dialogare e al gusto di ascoltare: sono azioni semplici che aiutano a rinascere dentro e a ritrovarsi con se stessi e con gli altri. La pianista Stella, inoltre, ha voluto presentare l'incisione delle due opere con queste parole: "Più mi avvicino alla registrazione e più mi sento lontana dalla possibilità di incidere. Nulla è ripetibile, questo mi insegna la Musica in questo momento, più che in altri. Si scorgono mondi meravigliosi, ma poi ne arrivano altri a farteli riscoprire. Forse ritorneranno, ma non eguali. Ogni volta sarà diverso, ogni volta come la prima volta. Perché così è, sempre una prima volta e nello stesso istante l'ultima. Ma ritornerà la prima volta, insieme all'ultima. In questo, inizio e fine coincidono. Afferra, guarda, senti e cammina: è tutto molto più di questo e solo l'animo, con estrema malinconia, lo sente e lo avvisa".

E per chi volesse, il concerto può essere ascoltato su <https://youtu.be/xlFKLk03JNM> Fondazione Amici del Trivulzio, Martinitt e Stelline Onlus

info@amicideltrivulzio.it

Parliamo con**Chiara D'Agostino**

LA BELLEZZA DEL RITROVARSI INSIEME!

Recentemente sono andata alla presentazione di un libro nella sala polifunzionale di una Facoltà Universitaria, alla quale hanno partecipato circa duecento persone. Il relatore che ha introdotto la serata era visibilmente emozionato di trovarsi davanti a un pubblico così numeroso, in un luogo che per due anni era stato riempito, e solo quando è stato possibile, a metà. Devo ammettere che anche io mi guardavo intorno con stupore, stupore per una rinascita, un senso di meraviglia ed incredulità per la possibilità, fino a qualche mese fa ancora inattesa, di rivivere eventi di gruppo.

Mi dicevo: "ma da dove spuntano tutte queste persone? Che bello essere tutti insieme!" Qualche giorno fa anche la ripresa

dei concerti all'aperto è stato un evento che mi ha riempito di allegria. Dalle finestre di casa ho visto le persone dirigersi a gruppetti verso il luogo dove era allestito il palco e poi il vociare, le grida, la musica, le parole delle canzoni scandite a squarciagola mi hanno riempito di vitalità.

Sicuramente in questo periodo stiamo vivendo un tempo prezioso. Pur con tutte le cautele ancora necessarie, l'allentamento delle misure restrittive per contenere il Covid 19, grazie anche alle vaccinazioni, ci sta dando la possibilità, dopo due anni, di rivivere quei momenti di attività comune, che ci sono tanto mancati. Si' perché come scrisse il filosofo greco Aristotele nella sua "Politica", l' "uomo è un animale sociale" e tende

per sua natura ad unirsi in società con altri. Riempie infatti tutti di gratitudine e buon umore la possibilità di ritrovarsi insieme per un pranzo, una festa, una cerimonia. Sono convinta che stiamo vivendo anche con maggiore consapevolezza questi momenti di comunione con gli altri, con una maturità che forse qualche anno fa ci mancava. Poteva infatti capitare di dare troppo per scontata la presenza degli altri intorno a noi, talvolta di provarne quasi fastidio. Questa "rinascita" potrebbe essere l'occasione per mettere le basi di una nuova socialità, forse un po' meno egoista e autoreferenziale di prima. Spero e auguro, a me stessa e a tutti, che sia così!

chiara.dago1980@gmail.com


Calcio ergo sum
Luca Savarese

LA RINASCITA DELLO STUPORE...SCUDETTO: MILAN DI NUOVO SUL TETTO D'ITALIA

Sono le 13.15 di domenica 22 maggio 2022. Milano attende, Milano freme, Milano allestisce desideri tricolori.

Il covid aveva finito per mettere in fuorigioco anche la gioia per la conquista dello scudetto: compressi, se non del tutto repressi, i festeggiamenti per l'ultimo titolo juventino, quello vinto dai bianconeri con in sella alla zebra Maurizio Sarri, quando la matematica della vittoria si ebbe ad agosto 2020, nel bel mezzo di quello strambo *campiocovid*.

Già più vera, con i primi riversamenti in piazza, la *torcida* nerazzurra che lo scorso anno, con largo anticipo sulla tabella di marcia, il 2 maggio 2021, si cucì sulle casacche il titolo. L'impresa dello stratega scelto, Antonio Conte, snidò anche i supporters della benamata più pigri e li portò, in massa, sotto al Castello Sforzesco.

Ma lo stivale stava ancora percorrendo le acque tumultuose del fiume pandemia. La mascherina faceva come Cannavaro al mondiale 2006, ci marcava ad uomo e non ci lasciava quasi mai. Anzi, mentre l'Inter si ritingeva di bianco rosso e verde per la diciannovesima volta, il verde s'iniziava, parafrasandolo all'inglese, ad associare ad un certificato. Nessun *paso doble*, ma il passo prorompente di quella marcia scudetto veniva subito annacquato da un altro passo: il *green pass*.

Ore 16.18: il Meazza è un tempio che aspetta la sua consacrazione o la sua delusione. Le vie di mezzo, in questa accorata lotta tutta meneghina al vertice della serie A, non esistono. Come non esiste più lo stuolo di steward che controlla mille certificazioni anticovid: sì, anche il nuovo scudetto vuole essere libero.

L'ascensore che conduce dall'ingresso del gate 8 alla tribuna stampa, contiene un silenzio che fatica a stare zitto. Poi lei, la scala del calcio, in tutta la sua maestà verde come il rettangolo di gioco tirato a lucido ed inumidito da pronti e gentili getti d'acqua. Si sente il profumo del prato, di quel prato.

Si sente il profumo della fine, di questo finale di stagione.

Ore 18.00: Di Bello fischia al Meazza e Doveri fa lo stesso al Mapei: al Milan per uscire a riveder le stelle tricolori basta un punto, all'Inter servono troppi sforzi in soli 90 minuti.

In Emilia, a Bologna, i nerazzurri hanno perso la gara della tranquillità, che tolse loro punti e certezze; in Emilia, adesso a Reggio Emilia, si decidono le sorti di un duello sano, ruspante, mai domo, tra i *casciavit* milanisti e i *bauscia* interisti.

Lo *sturm und drang* rossonero è impetuoso e dopo trentasei minuti le reti sono già 3, doppietta di Giroud e rete di Kessie.

Intanto l'Inter fa fatica a segnare alla Samp, ci riuscirà solo nel secondo tempo, ma non servirà a nulla. L'estasi scudetto, dalle 19.56, è tutta e solo rossonera. Il Milan, dopo 11 anni, è di nuovo campione d'Italia e pareggia i conti con gli scudetti dei cugini nerazzurri: 19.

Milano, in un nanosecondo, diventa l'autostrada, rossonera, della felicità. Nella giostra dei caroselli c'è anche una macchina, una punto grigia: il figlio, trentottenne guida, il padre, sessantaquattrenne, brandisce un bandierone a scacchi rosso e neri, più grande di lui.

Una volta era il contrario, il padre guidava e il figlio stringeva la bandiera. Sono diventati grandi, anche grazie alla calma irruenza di questi strombazzamenti, rossi come il sangue, neri come certi rapaci. E non hanno nessuna intenzione di smettere.

calciautori@gmail.com





VISTI E LETTI PER VOI

In questo tempo in cui, guidati da papa Francesco, stiamo re-imparando ad essere Chiesa, vi propongo una rilettura degli Atti degli Apostoli di recente pubblicazione: "La loro voce percorre la terra" (ed. San Paolo, 2022). Nel volume le monache benedettine dell'Isola di San Giulio hanno raccolto e trascritto le meditazioni della Madre Anna Maria Canopi sul racconto lucano del cammino della chiesa primitiva nel suo nascere, crescere ed espandersi - sempre nella legge dell'amore e della comunione - da Gerusalemme fino oltre i confini della Giudea verso il mondo pagano del tempo, di cui Roma era il centro. Gli ostacoli non mancano: fraintendimenti, incomprensioni del mistero di Cristo, persecuzioni.

E anche dissidi interni: particolarmente interessanti sono le pagine dedicate al primo concilio, la prima riunione degli apostoli per decidere qualche cosa riguardo alla Chiesa, alla fede e al modo di condurre i cristiani, interpretando nel modo giusto l'insegnamento di Gesù. "Proprio perché si riuniscono con questo intendimento", commenta la Madre, "sono sorretti e illuminati dallo Spirito Santo, che fa vedere qual'è realmente la volontà di Dio e li spinge ad allargare gli orizzonti".

Il commento "orante e sapiente" della Canopi sa cogliere anche particolari gustosi come l'episodio della liberazione di Pietro per mezzo dell'angelo e il fatto che la giovane serva Rode, presa dall'emozione lo lasci fuori dalla porta per correre a darne l'annuncio ai presenti. Il racconto di Luca ritrae una comunità giovane, dal volto bellissimo, che "pervasa dall'amore" canta la sua gioia. "Tutti la ammirano, tutti la guardano con simpatia e ne sono attratti perché, pur essendo una comunità di poveri, è però costituita da membri che hanno tutto in comune, e quindi è ricca, perché vi si trovano in abbondanza amore e comunione".

sara.esposito.ghita@alice.it



Sulla via di Samaria

Sara Esposito

LO STUPORE DI UNA PAROLA SEMPRE NUOVA

Il tempo di Barnaba

L'anno pastorale che si sta concludendo nei giorni in cui scrivo è stato contrassegnato nella nostra Diocesi dall'attività dei Gruppi Barnaba in preparazione dell'Assemblea Sinodale. Nel conferire loro il mandato, lo scorso ottobre, l'Arcivescovo Delpini ha definito il tempo che stiamo vivendo dopo la fase acuta della pandemia come il "tempo di Barnaba", uomo virtuoso, pieno di Spirito Santo e di fede, che "vide la grazia di Dio e se ne rallegrò". Il compito dei gruppi è quello di compiere una ricognizione capillare sul territorio per riconoscere i nuovi germogli di Vangelo, ma anche per entrare in dialogo con persone e gruppi di "buona volontà" presenti sul territorio. Non quindi un tempo di atteggiamenti protervi o di scoraggiamenti, ma un tempo per uomini di fede, radicati nella Parola, che sappiano discernere tra il nuovo che germoglia e le insidie sempre presenti e, come fece Barnaba con Paolo, siano capaci di chiamare tutti - anche coloro che se ne stanno in disparte - a partecipare al cammino del popolo di Dio. Un passo nel futuro ancora da scrivere, ma da realizzare "insieme".

Colti da stupore

E' il titolo del libro in cui don Damiano Modena ha raccolto le omelie del cardinale Martini negli anni di malattia trascorsi all'istituto *Ambrosianum*. Dalle brevi, ma intense riflessioni del Cardinale traspare lo stupore davanti al brano di volta in volta proposto dalla liturgia, nonostante le infinite volte in cui quello stesso brano fosse stato da lui studiato, commentato, pregato nel corso degli anni. E' "Lo stupore del fanciullo davanti a qualcosa di assolutamente nuovo", commenta don Damiano, "quando gli occhi si riempiono di luce intelligente". E' la luce che talvolta abbiamo il dono di scorgere negli occhi di alcuni ospiti che, pur avendo frequentato negli anni le pagine delle Scritture, vi scoprono significati nuovi nel tempo dell'anzianità e della malattia e trovano in esse la "forza di volontà straordinaria, la tenace serenità" per vivere questa epoca della vita in abbandono fiducioso alla volontà di Dio.

Noi siamo lo stupore di Dio

"La fede degli uomini non mi stupisce - dice Dio -, non è cosa sorprendente: io risplendo

talmente nella mia creazione, che per non vedermi questa povera gente dovrebbe essere cieca. La carità degli uomini non mi stupisce - dice Dio -, non è cosa sorprendente: queste povere creature sono così infelici, che, se non hanno un cuore di sasso, non possono che avere amore le une per le altre. La speranza, ecco quello che mi stupisce!" (Charles Péguy). Commentando il brano di Péguy, il cardinale Albino Luciani ricorda i personaggi delle Scritture che sperando contro ogni evidenza si sono affidati a una Parola che era stata loro annunciata. "Ci troviamo sulla linea di Abramo", scriveva l'allora Patriarca di Venezia, "che, avuta da Dio la promessa di un paese fertilissimo, obbedì e partì - dice la Bibbia - senza sapere dove andasse, ma sicuro lo stesso e abbandonato a Dio". Su questa linea sono oggi quanti, tra mille insidie, vivono con fedeltà la loro vocazione, ogni giorno e contribuiscono a edificare la Chiesa dalle genti, che l'arcivescovo nella Lettera Pastorale definisce come "La grazia e l'impegno di questo nostro tempo, di questa nostra terra per offrire un aiuto a tutti gli uomini a credere e a sperare".

sara.esposito.ghita@alice.it

ASSOCIAZIONE MARIA IMMACOLATA

Presso i nostri Uffici al Trivulzio la nostra Associazione accoglie, informa, iscrive quelle persone che vogliono essere utili agli ospiti e ai degenti per sostenerli nelle loro necessità di contatto e di ascolto. Potete trovarci di persona o telefonare ai numeri e agli indirizzi che trovate qui sotto.



VI ASPETTIAMO





FONDAZIONE FAMILIARIS CONSORTIO

Abbiamo creato questa realtà con il proposito di mettere in contatto le badanti che cercano un lavoro con le famiglie che lo offrono. Abbiamo un colloquio con entrambe le parti e cerchiamo di trovare la migliore soluzione per tutti. Sia per le badanti che per le famiglie in cerca di una condivisione chiara e degna di fiducia e onestà reciproche potete riferirvi ai numeri e agli indirizzi qui sotto. La consulenza è gratuita.



Le nostre sedi

 SEDE CENTRALE: Milano, Volontariato AMI, via Trivulzio 15, 20146, tel. e fax 02 4035756
VIMODRONE: Istituto Redaelli, via Leopardi, 3, tel. 02 25032361
MILANO: Ospedale San Raffaele, Via Olgettina 60, tel. 02 26432460, fax 02 26432576,
 MERATE: Istituto Frisia: Via Don Carlo Gnocchi 4 - 23807, Tel. 0399900141 - Fax 0395981810
MILANO: Residenza Bicchierai: Via Mose Bianchi, 90 - 20149 - Tel. 0261911 - Fax 02619112204

 web <http://www.familiarisconsortio.com>

 ami.trivulzio@inwind.it, donstucchi@gmail.com



Direttore responsabile: don Carlo Stucchi
Direttore di redazione: Luca Savarese
Redazione: Martina Contardi, Laura Corsi, Chiara D'Agostino, Marina Di Marco, Ersilia Dolfini, Sara Esposito, Adriana Giussani, Tiberio Mavrici, Luca Savarese, Giorgio Uberti, Marco Zanobio
Foto: Tiberio Mavrici, archivio AMI
Editing: Adriana Giussani
Progetto grafico e impaginazione: Giampaolo Luparia
Stampa: Good Print, Peschiera Borromeo
Chiuso in redazione: 17 giugno 2022